

DA NAPOLITANO, GENSCHER E KISSINGER UN'EREDITÀ POLITICA PER LE SFIDE DI OGGI

STEFANO STEFANINI

Berlino, 17 giugno. Stasera, all'ombra di un Muro che non c'è più Giorgio Napolitano e Hans-Dietrich Genscher, ricevono il Premio Henry Kissinger che dal 2007 l'American Academy di Berlino assegna ogni anno a personalità europee e americane per il loro «straordinario contributo ai rapporti transatlantici». Sarà lo stesso Kissinger a presentarglielo. Napolitano è il primo non americano o non tedesco a riceverlo.

Il Muro spaccava la città, tagliava in due la Germania, divideva l'Europa e il mondo, infiltrandosi nei meandri politici del pianeta. Lo conoscevamo bene in Italia. Nell'allontanarsi dalle rettilinee e tragiche transenne di Checkpoint Charlie, il tracciato si faceva tortuoso e poco decifrabile. Quando fu costruito, nell'agosto del 1961, né Henry Kissinger, né Giorgio Napolitano, né Hans-Dietrich Genscher si sarebbero trovati dalla stessa parte. Le loro eccezionali carriere politiche erano ancora di là da decollare; li avrebbero spesso visti in dissenso se non in aperto e forte contrasto. Li avrebbero fatti anche artefici, diretti o indiretti, dell'abbattimento del Muro, dopo 28 lunghi anni.

Il 9 novembre 1989, in una notte di lungimirante follia collettiva, il Muro si congedò dalla storia senza nuove vittime. Ha smesso di estendere la sua sinistra ombra sulla Germania e sull'Europa. Non avrebbe potuto essere abbattuto con tale apparente facilità senza essere stato prima picconato a lungo da un lato come dall'altro, da Washington come da Mosca, dalle piazze come dalle cancellerie. Come John Le Carré fa dire al suo eroe George Smiley: «E' l'uomo che ha posto fine alla Guerra Fredda». Furono molti uomini e donne come Napolitano, Genscher e Kissinger a minare le fondamenta del Muro. La grande e improvvisa festa di popolo dell'autunno 1989 fu il risultato finale della loro opera.

E' difficile pensare che l'ex-Segretario di Stato americano sia stato estraneo alla scelta di conferire quest'anno il premio all'ex-ministro degli Esteri tedesco e all'ex-Presidente italiano. Eppure né Genscher né Napolitano godettero sempre di alti indici di gradimento a Washington. Per la sua politica di dialogo con la Germania Est e con Mosca, il primo fu addirittura accusato di essere una «talpa» dei servizi tedesco-orientali. Salvo poi avere la rivincita di essere stato il ministro degli Esteri che riunificò la Germania.

Quanto a Napolitano, è vero che Kissinger fu il primo Segretario di Stato americano a dargli un visto d'ingresso negli Stati Uniti - dopo averglielo rifiutato in precedenza. Com'è vero che proprio quel viaggio consentì al futuro Presidente della Repubblica di toccare con mano lo spessore culturale e intellettuale del dibattito

americano sugli affari internazionali e a rafforzarsi nella visione di un'Italia atlantica oltre che europea. Data da allora l'improbabile rapporto di reciproca stima e vero calore sviluppatosi fra due personalità così diverse per storia e formazione personali, «crociano» Napolitano e «metternichiano» Kissinger - quasi un equivalente politico della Strana Coppia cinematografica di Jack Lemmon e Walter Matthau.

Molta acqua è passata sotto i ponti. La cerimonia di stasera si svolge in quella Berlino che nel 1963 John Kennedy, di fronte al Muro, fece simbolo di libertà e solidarietà atlantica e oggi è simbolo della fine delle divisioni in Europa. In quella Berlino che vuole essere grande capitale della Germania unificata ed europea della visione di Helmut Kohl. Di fronte all'incredibile cammino compiuto insieme da europei e americani, il pensiero correrà purtroppo anche ai passi indietro: a un'Europa che rischia di perdere pezzi per un piatto di lenticchie, si dilania su asilo e immigrazione, vede rispuntare carri armati e annessioni, perde capacità di dialogo; a un'America che guarda al Pacifico e s'interroga sull'Atlantico.

L'eredità di Giorgio Napolitano, Hans-Dietrich Genscher, Henry Kissinger non è solo la caduta del Muro - è il com'è stato abbattuto: per scelta volontaria, lunga e faticosa. I tre non sono stati sempre d'accordo fra loro, ma il successo finale è giunto dopo uno sforzo congiunto e prolungato, loro e di molti altri. Il loro esempio resta più che mai valido oggi per le sfide non meno insidiose che affrontano i loro successori.

